

Forlì - Cesena

Covid-19: l'epidemia

Bufalini, la Terapia intensiva ora è vuota

Il primario Agnoletti: «Eravamo arrivati fino a 26 posti letto, ma da venti giorni non vedo più arrivare pazienti gravi da intubare»

di Elide Giordani

Una buona notizia, di quelle che, insieme ad altre di questi giorni, ci fanno sperare di poter lasciare alle spalle l'incubo Covid-19: nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Bufalini di Cesena da venerdì non c'è alcun ricoverato colpito dal virus. E' la prima volta dall'inizio della pandemia, che ha visto una frenetica riorganizzazione dell'ospedale proprio per quel servizio nevralgico che era apparso insufficiente davanti allo tsunami dei contagi e che ha segnato la fase più acuta della malattia di tante persone arionate dal virus. Lo conferma il dottor Vanni Agnoletti, responsabile del Trauma Center e dell'unità operativa Anestesia e Rianimazione, il fronte ospedaliero più caldo della guerra al Covid-19. **Dottor Agnoletti, quanti posti**



EMOZIONI

«Esperienza dura ma è anche bello vedere i pazienti che si risvegliano»

letto erano stati organizzati all'interno del Bufalini per i casi che avevano necessità di respirazione assistita?

«Inizialmente 17, poi siamo arrivati a 20 e in seguito, occupando anche una parte della stecca chirurgica, abbiamo avuto fino a 26 posti letto. Diciassette erano quelli intensivi, gli altri 9 per quelli un po' meno gravi. Ad un certo punto sono stati occupati tutti. Ci sono passati 53 pazienti, 25 venivano da fuori, Fidenza, Piacenza ed altre città».

Tutti sedati e intubati?

«Non tutti, alcuni indossavano i caschi per la ventilazione meccanica non invasiva. Ma si stancavano facilmente e così li tenevamo in rianimazione. Quando miglioravano venivano spostati alla Medicina Interna diretta dal dottor Praticò, con cui abbiamo avuto uno scambio meraviglioso. Si è attuata una rete straordinaria con tutto l'ospedale».

E nel caso dei pazienti in terapia intensiva classica?

«Erano pazienti non in grado di respirare da soli e quindi aiutati da un tubo inserito in gola, impossibile da tollerare senza una sedazione. Poi ci si adatta e c'è la fase di risveglio a cui fa seguito la fase assistita in cui c'è una parte di respirazione naturale, fi-

no a che il malato non respira autonomamente e il tubo viene tolto».

Esperienza terribile.

«Però è bello vedere i pazienti che migliorano. Al risveglio sono un po' disorientati e agitati, e magari non ricordano nulla del disagio. Aiuta non rendersi conto della malattia, ma poi hanno bisogno di tutte le loro energie. Anche perché si può restare in terapia intensiva fino a 30/40 giorni».

Cosa ha inciso nell'azzeramento delle presenze di ammalati in terapia intensiva?

«Posso dire solo che da ormai venti giorni non vedo ammalati da terapia intensiva. Qualcosa è successo. Sicuramente ha funzionato la gestione dei contagi,

RISCHI DELLA FASE 2

«Siamo in allerta: tra 15 giorni potremmo dover affrontare nuovi problemi»



con le misure di contenimento, l'igiene, le mascherine. Poi è possibile, ma questa non è la mia materia, che il virus che si moltiplica velocemente, abbia modificato la sua virulenza. Ora siamo in fase di allerta poiché sappiamo che, riaprendo tutto, tra una quindicina di giorni potremmo dover affrontare l'effetto della fine dell'isolamento».

E' finita l'allerta Covid?

«No, l'allerta resta. C'è un obbligo regionale che ci impone di mantenere disponibile il 30 per cento dei nostri posti letto di terapia intensiva. Attualmente stiamo cercando di far ripartire la chirurgia ma se tra 10/20 giorni dovesse riaccendersi il contagio dobbiamo essere pronti per affrontarla di nuovo. Nel frattempo, però, dovranno ripartire anche le visite, l'attività ambulatoriale, lo screening e considerare il virus una brutta parentesi. Non si sono mai fermate le attività della neurochirurgia».

Com'è, dunque, oggi la situazione nell'unità di Terapia Intensiva?

«Stiamo tornando all'attività ordinaria, ossia ci occupiamo di più dei traumi, che sono aumentati a seguito dell'avvio di alcune attività e del più frequente utilizzo dell'auto».

Quali sono stati i traumi più frequenti durante l'isolamento?

«Quelli di persone ubriache alla guida e quelli dei tentativi di suicidio, che sono aumentati in questo periodo anche se non sappiamo quanti siano effettivamente i suicidi poiché da noi arrivano quelli che si salvano. Prima ci apparivano confusi tra i traumi classici, ora vedendo solo quelli ci appaiono più evidenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Azzerati i nuovi casi in provincia E i guariti crescono di 14 unità

Intanto anche ieri si è registrata una vittima: un 78enne forlivese, i decessi in totale sono 169

Sarà il 10 maggio la magia data della fine della pandemia da Covid-19 nel nostro territorio? Forse. Intanto prendiamo atto di due dati straordinari che sono emersi ieri: zero contagi in

tutta la provincia. E' la prima volta dall'inizio dell'esplosione dell'emergenza sanitaria. E zero pazienti affetti dal virus ricoverati nella terapia intensiva dell'ospedale Bufalini, quella che ha curato i malati più gravi, alcuni dei quali non ce l'hanno fatta a battere il terribile coronavirus che ha contagiato il mondo intero.

Ora si dovranno affrontare i risultati dei test sierologici di mas-

sa, da cui potrebbero emergere altre notizie di contagi, ma il peggio sembra essere alle spalle. E in un momento come questo non si può non riservare un pensiero di commozone per le persone che il virus ha ucciso, nella nostra provincia sono ad oggi 169 (anche ieri c'è stato un decesso a Forlì, un uomo di 78 anni) di cui 57 a Cesena e comprensorio, ma sono tre giorni che nel Cesenate il numero resta uguale.

Come risultato dell'aumento, poco consistente ma costante, del numero delle persone contagiate nei territori di Forlì e Cesena resta il dato di sabato: 1.681

persone, tra guariti, morti, ancora ricoverati, ancora in isolamento domiciliare. Ed è il numero dei guariti quello che da ora in poi si dovrà tenere d'occhio. Anche ieri se ne registrata vano altri 14, ossia sono persone che dopo aver incrociato il contagio sono state dichiarate guarite dal doppio tampone e sono ben 893, oltre la metà dei contagiati. Restano ricoverati in ospedale circa un centinaio di persone, ma in condizioni non gravi. Mentre altri 500 circa sono in isolamento domiciliare. E' questa la sintesi di una giornata che speriamo contenga le premesse per il futuro.

e.g.

LA SITUAZIONE

Meno contagiati anche in regione

Anche a livello regionale l'epidemia rallenta: ieri si sono contati in totale 77 in più, fra gli aumenti giornalieri più bassi mai registrati finora. I nuovi guariti sono invece 269 in più rispetto al giorno precedente. Purtroppo, si registrano 18 nuovi decessi: 5 uomini e 13 donne. In totale in Emilia-Romagna sono arrivati a 3.845